

Liberali, laici e credenti

di Pawel Gaiewski

in "Riforma" - settimanale delle Chiese Evangeliche Battiste Metodiste e Valdesi – del 20 settembre 2013

Il carteggio Scalfari-Bergoglio è già entrato nella storia del pensiero contemporaneo e ho l'impressione che presto leggeremo un *instant book* contenente l'intera documentazione. Si tratta in ogni caso di un'operazione mediatica senza precedenti. È stato il fondatore del quotidiano *La Repubblica* con il suo editoriale del 7 luglio ad aprire il dibattito sull'enciclica *Lumen Fidei*.

Dopo un mese esatto Eugenio Scalfari pubblicava nuovamente un testo particolarmente denso, ponendo «al papa gesuita» tre domande «da illuminista» circa la possibilità di salvezza di un non credente, l'assolutezza della verità e il concetto di Dio, inteso come proiezione della mente umana.

Le risposte del papa dovevano dunque arrivare e ovviamente i tempi sono stati calcolati perfettamente: la lettera è datata 4 settembre ed è stata pubblicata esattamente una settimana più tardi. Per dovere di cronaca è giusto segnalare che ad agosto c'è stato anche uno scambio epistolare tra il pastore Peter Ciaccio ed Eugenio Scalfari (si può leggere all'indirizzo Internet <http://vociprotestanti.it/2013/08/11/la-risposta-di-eugenioscalfari-al-pastore-peter-ciaccio/>).

La risposta di Francesco contiene elementi inediti per un papa ma ben elaborati da altre scuole del pensiero cristiano finora non molto apprezzate dal Vaticano: teologia femminista, teologia della liberazione, teologia del pluralismo religioso. Si tratta prima di tutto della problematizzazione dell'assolutezza della verità a favore della sua dimensione relazionale e del primato della coscienza individuale e di conseguenza della possibilità di salvarsi aperta a chi non crede o crede

«diversamente». Entrambi gli argomenti nella teologia contemporanea sono oggetti di un dibattito che è ancora lontano da qualunque conclusione definitiva. La coscienza intesa nel senso della *Critica della ragion pratica* di Immanuel Kant è un tema caro anche a chi si professa agnostico o ateo. Chi invece legge la lettera del papa attraverso la lente del pensiero protestante non può che apprezzare l'enfasi sull'amore salvifico e la chiara impostazione cristocentrica dell'intero ragionamento che rasentano i *Sola Gratia* e *Solus Christus* della Riforma.

La dimensione in cui bisogna collocare in ogni caso sia la lettera di Bergoglio a Scalfari sia l'enciclica *Lumen fidei* (redatta, di fatto, dalla coppia Ratzinger-Bergoglio) non è quella del confronto con il pensiero protestante. Il vero problema è l'illuminismo; l'enfasi sulla luce non è casuale. Tra le pieghe di questo documento, precisamente nel paragrafo 14, il documento critica la celebre esclamazione contenuta nell'*Émile* di Jean-Jacques Rousseau: «Quanti uomini tra Dio e me!». Ecco la frase con cui l'enciclica commenta il pensiero del filosofo illuminista: «A partire da una concezione individualista e limitata della conoscenza non si può capire il senso della mediazione».

Non mi sembra giusto attribuire a Rousseau «una concezione limitata della conoscenza» e ravviso in questo atteggiamento intellettuale una notevole distanza tra le posizioni protestanti e quelle di Ratzinger e Bergoglio. Qualunque forma di mediazione nel rapporto tra Dio e l'essere umano è stata respinta con forza dalla Riforma. Successivamente il motto ginevrino *Post tenebras lux* e il nostro valdese *Lux lucet in tenebris* sono stati elaborati in chiave illuminista, dando luogo a un cristianesimo dialogante e accogliente.

Grazie all'influsso del pensiero illuminista le nostre chiese si impegnano oggi per la totale neutralità confessionale dello Stato e delle sue istituzioni, invocando con convinzione gli stessi diritti e doveri per tutte le comunità di fede. In tutto questo siamo «orgogliosamente liberali», parafrasando il succo del discorso tenuto dal moderatore Eugenio Bernardini alla fine dell'ultimo Sinodo. Liberali e laici ma al tempo stesso credenti che annunciano con convinzione Gesù Cristo. È una cosa che Scalfari e i cosiddetti laici italiani sembrano non comprendere. Scalfari nel suo articolo del 7 agosto (quello contestato dal pastore Peter Ciaccio) liquida il protestantesimo con la seguente definizione: «sette luterane che non hanno impedito la laicizzazione anzi ne hanno favorito l'espansione». Nel suo commento alla lettera di Francesco, pubblicato il 12 settembre, pur citando

l'inizio del Vangelo secondo Giovanni, il nestore del giornalismo italiano esprime una sorta di speranza quasi escatologica concentrata sulla persona di questo papa. Non metto in discussione che Francesco sia un ottimo pastore d'anime e un eccellente comunicatore. La sua empatia è profonda. Mi preoccupa soltanto il *Solus Franciscus* che comincia a diffondersi dentro e fuori della Chiesa cattolica romana.